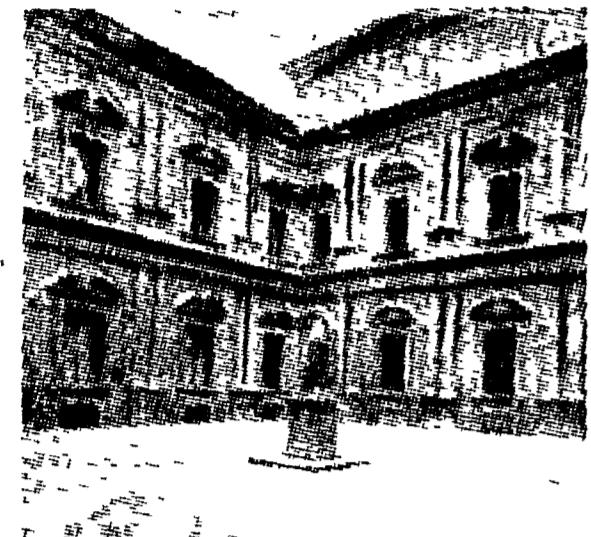


Buone intenzioni e promesse mancate

Un nulla di fatto per l'Università

BOLOGNA



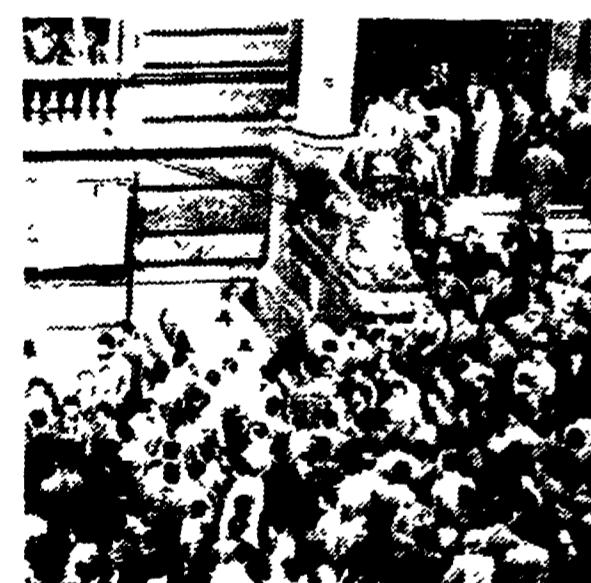
FIRENZE



ROMA



NAPOLI



Nell'anno accademico 1961-1962, gli studenti universitari italiani erano 288.041, dei quali 82.044 fuori-corso. I professori erano 6.373: uno, cioè, ogni 45,2 studenti. Si tratta di un rapporto ben lontano da quello desiderabile, sia in assoluto, sia considerando, come si deve considerare: a) che va moltiplicato almeno per quattro, tanti essendo, in media, i corsi fondamentali di ogni anno, per cui il rapporto effettivo diviene di 1 a 180; b) che vi sono casi, come quello dell'Università di Roma, dove studiano oggi circa 50.000 giovani (dei quali circa la metà non laziali), cioè un quinto della intera popolazione universitaria italiana, che ha solo 600 docenti (di ruolo o incaricati): 1 ogni 83,3 o, moltiplicando per quattro, com'è necessario, ogni 330 studenti circa. In queste condizioni, le Università italiane scadono al rango di « fabbriche di diplomi », ma non sono più in grado di preparare una nuova classe dirigente qualificata e moderna.

Per anni gli « organi competenti » hanno preferito ignorare la situazione delle nostre università. Per anni si è trovato comodo dire che la crisi, apparente, era dovuta al fatto che vi erano « troppi studenti » come in Italia vi erano « troppi dotti »; che il solo problema era quello di ridurre l'afflusso dei giovani all'università superiore, e che fatto questo tutte le cose sarebbero andate a posto da sole. Visione miope alla quale molti — noi tra i primi — hanno cercato di opporsi. I fatti ci hanno dato ragione: oggi è chiaro a tutti che l'università non è in grado di « produrre » un numero di laureati adeguato; che ai giovani che la frequentano non è in grado di dare — nella maggioranza dei casi — una preparazione adeguata.

Perché di fatto, come struttura e come ordinamenti, l'università è rimasta quello che era mezzo secolo fa — e questo anche se i tempi sono cambiati, anche se è cambiato quello che la comunità può e deve chiedere. Mezzo secolo fa il docente universitario con la eventuale collaborazione degli assistenti, insegnava a qualche decina di allievi: il contatto era, poteva essere, diretto, come continua era e poteva essere la discussione. Il giovane veniva formato: vi era la « scuola ». Oggi la situazione è diversa: il numero dei decessi è cresciuto di poco, molto è cresciuto quello degli studenti sicché il contatto diretto, tra discente e docente viene a mancare quasi del tutto — come è materialmente possibile un colloquio tra un solo docente da un lato, e 500, o 1000, o 2000 studenti dall'altro? — nelle università più « grandi », mentre in quelle più piccole si hanno altri mali: paurosa carenza di

Anche la terza legislatura si è chiusa ma nessun problema è stato risolto: è necessario portare avanti la battaglia per rinnovare e democratizzare le strutture

merzi, « professori viaggianti », che fanno lezione di corsa fra un treno e l'altro.

A questo si aggiunga che la nostra università di fatto è una università alla quale si accede sulla base di una rigida selezione basata sul concetto assai più che sul merito: la frequentano in misura di gran lunga maggiore i figli di benestanti, che non i figli dei meno abbienti, quasi che l'ingegno fosse privilegio esclusivo dei primi. Chi ha meno quattrini rimane agli studi, o sceglie le facoltà meno cari — quelle umanistiche o quelle giuridiche, anche se si sente portato alle altre — o mentre studia deve lavorare per vivere. Come può studiare lavorando? Affari suoi: che la frequentano, i genitori che vi mandano i figli, i professori, i maestri.

Doppi, triplici turni; scuole mancanti o, in troppi casi, stalle o catapecchie adattate a scuole; programmi inadeguati più noiosi che formativi, che impongono di insegnare ai ragazzi più diffusamente le leggende dei sette re di Roma che non le troppe istruttrive vicende della storia moderna: « evasioni » dall'obbligo scolastico in numero enorme, perché il diritto allo studio sancito dalla Costituzione è una parola priva di senso, per chi non ha quattrini da spendere; ad ogni prova di esame paurose percentuali di « bocciati » e di « respinti », che meglio di ogni altra cosa dimostrano l'inadeguatezza del nostro sistema scolastico; carenza — anche questa paurosa — di insegnanti, per cui nella scuola media molte « catte » devono essere affidate a studenti perché i laureati non bastano.

L'elenco potrebbe continuare: più ampio e più dettagliato potrebbe essere questo quadro drammatico, lungo potrebbe e dovrebbe essere l'elenco delle cose da fare. Ma a voler cercare di identificare i « punti nodali » della crisi della scuola italiana, i punti sui quali si devono concentrare gli sforzi se si vuole uscire dalla crisi, si vede ch'essi sono due: ai due estremi della « carriera » scolastica: la scuola dell'obbligo — la scuola per tutti — e l'università. La scuola dell'obbligo: perché l'esigenza di una scuola che dia una adeguata preparazione di base a tutti, che permetta di proseguire negli studi a tutti quelli che sono capaci di farlo su una base di parità assoluta, figli di monovali o di contadini o figli di industriali e ministri, è cosa essenziale, è cosa cui non si può rinunciare in una società che voglia dirsi moderna e civile. L'università: perché dall'università devono uscire i « quadri » dai quali dipende il progresso e lo sviluppo di un paese civile: insegnanti senza i quali non si può sviluppare la scuola dei gradi inferiori; medici al quali affidare la salute pubblica; scienziati, tecnici, economisti.

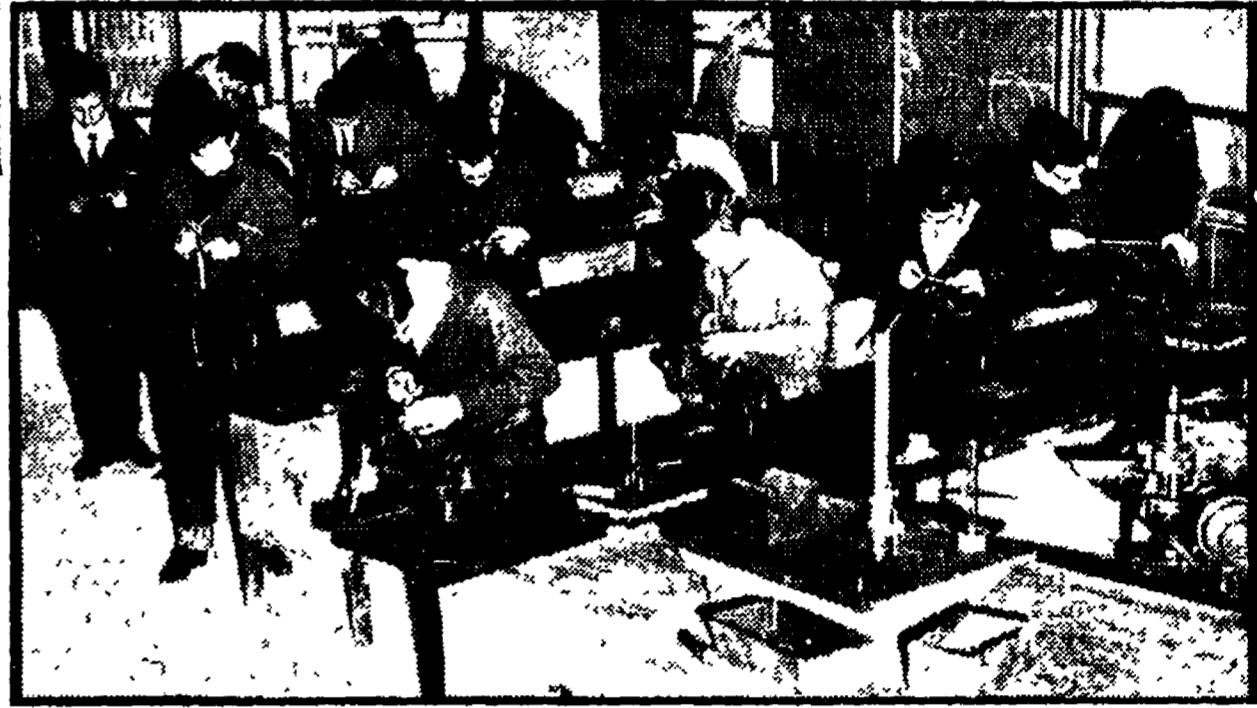
Posizione chiave, dunque, quella dell'università in un paese moderno e civile: eppure, per quanto si cerchi di vantare il « miracolo economico », si deve riconoscere che l'università è in crisi, come tutta la scuola italiana. Per anni gli « organi competenti » hanno preferito ignorare la situazione delle nostre università. Per anni si è trovato comodo dire che la crisi, apparente, era dovuta al fatto che vi erano « troppi studenti » come in Italia vi erano « troppi dotti »; che il solo problema era quello di ridurre l'afflusso dei giovani all'università superiore, e che fatto questo tutte le cose sarebbero andate a posto da sole. Visione miope alla quale molti — noi tra i primi — hanno cercato di opporsi. I fatti ci hanno dato ragione: oggi è chiaro a tutti che la frequentazione non è in grado di dare — nella maggioranza dei casi — una preparazione adeguata.

Perché di fatto, come struttura e come ordinamenti, l'università è rimasta quello che era mezzo secolo fa — e questo anche se i tempi sono cambiati, anche se è cambiato quello che la comunità può e deve chiedere. Mezzo secolo fa il docente universitario con la eventuale collaborazione degli assistenti, insegnava a qualche decina di allievi: il contatto era, poteva essere, diretto, come continua era e poteva essere la discussione. Il giovane veniva formato: vi era la « scuola ». Oggi la situazione è diversa: il numero dei decessi è cresciuto di poco, molto è cresciuto quello degli studenti sicché il contatto diretto, tra discente e docente viene a mancare quasi del tutto — come è materialmente possibile un colloquio tra un solo docente da un lato, e 500, o 1000, o 2000 studenti dall'altro? — nelle università più « grandi », mentre in quelle più piccole si hanno altri mali: paurosa carenza di

Gianfranco Ferretti

la scuola

E' necessaria una profonda modifica nel quadro di una riforma generale della scuola



NAPOLI: L'istituto professionale « Bernini ». È ospitato in un capannone; ma il comune ha perduto un'altra occasione per dargli una sede degna e funzionale.

ROMA: L'istituto tecnico industriale Meucci, dove pochi giorni fa un allievo ha perduto un braccio in un infortunio durante le esercitazioni pratiche.

Istruzione professionale e riforma

Il problema dell'istruzione professionale, che è sempre stato nella storia della scuola italiana uno dei punti dolenti, ma in cui ci si contrappone alla scuola dei dotti, contrapposta alla scuola del fabbro, contrapposta alla scuola del tessile, ha assunto in questi ultimi anni il carattere di un vero e proprio problema di fondo del sistema educativo e, più in generale, di una qualisivita politica di sviluppo economico e sociale. Su questo punto si è del resto — una volta — conformato gli interessi immediati dell'aziendale ed economiche.

Lo sviluppo del settore industriale, di quello terziario e le modificazioni tecnologiche delle fabbriche e anche di una parte non trascurabile delle economie agricole, hanno già determinato una nuova linea di lavoro qua-

lificata: al punto che, per la prima volta nella società italiana, il fenomeno assume il carattere di una vera e propria strozzatura per nuove iniziative imprenditoriali. Basta al resto aprire un giornale di Torino, di Milano, di qualsiasi centro industriale, e trovarci intere pagine che offrono posti di lavoro a operai qualificati — offerte che nella maggior parte dei casi non hanno risposta.

Se questa è l'attuale situazione, sicuramente esse è destinata a direnire ben più drammaticamente, con la linea di ulteriore espansione dell'economia italiana, quando, secondo le stesse previsioni — per altro approssimativo — della SVIMEZ tra qualche anno la esigenza di dirigenti e quadri superiori tecnici, di operai specializzati, di personale qualificato, non si era più in decine di migliaia, ma in centinaia di migliaia e in milioni.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione professionale in particolare, e soprattutto dalla perniciosa volontà di negare ogni riforma democratica della scuola — tre posizioni oggi affrontate negli ambienti industriali e governativi, cui si contrappone la posizione democratica espressa dalle organizzazioni sindacali e dal partito comunista. — Su di esse si impegna una delle battaglie decisive della riforma della scuola.

La prima riforma è quella degli industriali, la quale si contrappone alla scuola dei dotti, quella nella politica sinistra adottata, aumentando però considerabilmente i finanziamenti statali per l'istruzione professionale. Essi chiedono più soldi per lo sviluppo e l'ampliamento delle iniziative dei privati, per l'istruzione